



PADOVA
12/02/20

TAVOLO
SISTEMI DI GESTIONE DELLA
FAUNA SELVATICA

PRINCIPALI RISULTATI



CRITICITÀ/RISCHI

- Normativa obsoleta che non tiene conto di importanti realtà che dovrebbero essere tutelate. Le politiche di tutela “estrema” della fauna hanno portato conflitti con le comunità rurali e specialmente con l’agricoltura di montagna.
- Notevole aumento della popolazione selvatica con impatti conseguenti di tipo economico, ambientale di mantenimento della biodiversità. Il problema principale riguarda la gestione degli ungulati a partire dai cinghiali ma si denunciano gravi danni anche a causa di cervi, caprioli, tassi, nutrie, corvidi, cormorani, fagiani e lepri in Emilia Romagna.
- Opinione pubblica a sfavore della caccia e sempre più influenzata da notizie manipolate e senza alcuna evidenza scientifica, che crea opinione distorta del problema.
- Presenza delle associazioni animaliste/ambientaliste ai tavoli di discussione istituzionali che inevitabilmente dimostrano una forte influenza sul mondo politico.
- Assenza di coordinamento centrale: autonomia di ogni Ente/Regione sulla gestione della fauna selvatica.
- Difficoltà di contenimento dei cinghiali in zone limitrofe alle aree protette, parchi o zone di demanio militare che fungono da serbatoio di fauna selvatica.
- Divieto di caccia selettiva nei parchi, al contrario di alcuni Paesi EU (Francia e Germania)
- Conseguente abbandono delle zone collinari e di montagna, aree marginali dove è divenuto ormai impossibile fare reddito con effetti negativi sulla tenuta idrogeologica dei territori
- Business dell’attività venatoria che crea un notevole indotto. Oltre a quello legato alle attrezzature, alle licenze, all’abbigliamento, soprattutto quello legato al mercato nero della carne di selvaggina
- Gestione dell’ATC affidata esclusivamente ai cacciatori
- Introduzioni abusive di animali da parte di trasportatori diretti verso l’Est Europa
- Progressiva riduzione del numero di cacciatori (-30% negli ultimi 10 anni), ma anche degli agricoltori, soprattutto nelle zone di montagna con



conseguente mancato presidio del territorio e fenomeni di dissesto idrogeologico.

- Aiuto in regime “De minimis” insufficiente, nessuna valutazione e conseguente indennizzo dei danni indiretti (perdita di raccolto, aborti, riduzione fertilità)
- Problema sanitario per rischio diffusione PSA, infestazione da parassiti con la conseguente diffusione di agenti patogeni sia per l’uomo che per gli animali. Mancanza di controlli adeguati.
- Il divario tra civiltà metropolitana e civiltà contadina sta diventando incolmabile



PUNTI DI FORZA/OPPORTUNITÀ:

1. Distinguere attività venatoria da attività di gestione della fauna selvatica
2. Interventi contenitivi con l'aiuto di cacciatori volontari e personale specializzato, la caccia di selezione con turni notturni ha portato a risultati positivi
3. Esistenza di esperienze efficaci e di buone pratiche in diversi territori. L'Emilia Romagna ha un piano faunistico ragionevole, ma soprattutto ha superato il problema del regime "de minimis".
4. In Veneto si tiene monitorata la popolazione dei lupi attraverso la cattura della "femmina alfa" e l'abbattimento degli esemplari più pericolosi.
5. La competizione tra i cacciatori comporta un contenimento della popolazione perché attraverso la rotazione delle squadre di caccia si evita il ripopolamento in una zona delimitata.
6. Cambio di governo dell'ATC e inserimento nella gestione di altri soggetti portatori d'interesse oltre ai cacciatori.
7. Valore della carne di selvaggina: è buona sana e sostenibile, ma soprattutto ricercata con un alto valore economico.



PROPOSTE

1. Modifica legge 157/92. Alla proposta di riforma della CIA-Agricoltori italiani, si propone di inserire una giusta definizione di caccia a livello giuridico perché “prelievo venatorio” genera confusione.
2. Destinare una parte dei fondi destinati alle ATC per contributi a favore degli agricoltori per il ruolo di ripristino ambientale e di gestione del territorio.
3. Coordinamento centrale, con linee guida nazionali per la gestione e il controllo della fauna selvatica
4. Sensibilizzazione dell’opinione pubblica, attraverso sistemi di comunicazione efficace per informare correttamente il cittadino, con dati oggettivi e supportati scientificamente. Il controllo della fauna selvatica se praticato nel rispetto delle regole vigenti è un ottimo strumento di controllo. Sarebbe giusto fare delle analisi obiettive, spiegando i pro e i contro di questa pratica.
5. Approccio scientifico: necessario attuare una serie di attività che permettono di stabilire quei parametri che, nel loro complesso, consentano di conoscere la reale situazione della popolazione.
6. Comunicare il valore di presidio e sorveglianza del territorio che fornisce sia il cacciatore che l’agricoltore
7. E’ essenziale un modello di gestione condivisa del territorio, coinvolgendo ai tavoli di incontro sindaci, agricoltori, imprenditori turistici, istituzioni, cacciatori, ambientalisti, evitando una gestione ispirata a interessi di parte e facili populismi e allarmismi. E’ necessaria la condivisione degli interessi e delle informazioni, che possono venire solo da chi lavora sul terreno e da enti di ricerca come le Università.
8. Mettere in competizione le squadre di cacciatori per evitare ripopolamenti illeciti
9. Gestione aree protette: integrare leggi regionali con ente di gestione attraverso coinvolgimento della parte agricola.
10. Trasferire le deleghe alla caccia dal Min. Ambiente al Mipaaf, c’è mancanza di interlocuzione tra i due ministeri. E’ necessario aggiornare la struttura affinché sia più vicina alla realtà attuale.



11. Prevedere un risarcimento totale del danno subito dagli agricoltori causato dalla fauna selvatica, superando la logica del “de minimis”, con procedure e tempi omogenei sul territorio, con la gestione affidata alle Regioni. Trasferendo il modello virtuoso dell’Emilia Romagna anche alle altre Regioni.
12. Valore della carne di selvaggina: distribuzione del guadagno anche nei confronti dell’agricoltore proprietario del terreno su cui è stato abbattuto l’animale. Potrebbe favorire la riduzione del commercio illecito di carni e incentivare il turismo enogastronomico.
13. Rendere tracciabile la filiera venatoria per la sicurezza e la salute pubblica, partendo dalla presenza di centri di raccolta, sosta e lavorazione della selvaggina idonei e autorizzati in tutti gli areali di caccia.